

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017

Is. 55, 6-9; Salmo 144; Fil. 1, 20-27; Mt. 20, 1-16

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi approfondisce il tema di domenica scorsa: la misericordia è un amore sovrabbondante, in eccesso, che va oltre i meriti e la giustizia. Qualche volta questo modo di amare di Dio turba e confonde anche le anime migliori, ma soprattutto scandalizza i farisei, coloro che credono di essere più bravi degli altri. Anche se lasciare i nostri criteri di giudizio e i nostri valori di riferimenti risulta faticoso e richiede un continuo lavoro su noi stessi, questo modo di comportarsi di Dio può diventare un modello anche per noi e un'occasione per la nostra anima dall'invidia, dalla presunzione e dallo spirito di competizione. Si tratta di entrare nell'ottica di Dio, per il quale la generosità non è in contrasto con la giustizia; per Lui l'amore non è un sentimento basato sul principio del "do ut des", ma piuttosto sul principio della "gratuità", del "dare e basta". Se c'è contraccambio, reciprocità, gratitudine, bene; altrimenti rimangono la pace interiore, la coscienza di aver dato secondo quanto era nelle nostre possibilità e la gioia di aver almeno un po' dilatato il nostro cuore alla maniera di Dio.

Nella prima lettura *Isaia* ci incoraggia a "cercare Dio" e a scoprire il suo vero volto; le immagini che noi abbiamo di Lui infatti, il più delle volte, non corrispondono la sua vera immagine. *Isaia* scrive per gli Ebrei che erano in schiavitù a Babilonia e che già progettavano di ricostruire, quando fossero tornati a Gerusalemme, il tempio, la città, tutto come era prima e di far vendetta contro i suoi oppressori. Ma Dio non la pensa così: "I suoi pensieri non sono i nostri pensieri, le nostre vie non sono le sue vie... Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le sue vie sovrastano le nostre vie, i suoi pensieri sovrastano i nostri pensieri". Dio percorre vie inedite, apre un'era nuova,

l'era della sua "*prossimità*" e della sua "*misericordia*". Il messaggio è destinato all'ebreo esiliato a Babilonia e totalmente schiacciato dal peso di quella tragedia; ma ovviamente è rivolto ad *ogni uomo*, soprattutto agli "*empi*", cioè a coloro che compiono ogni sorta di malvagità perché sono senza Dio e più degli altri hanno bisogno di conoscerlo e di convertirsi.

Noi facciamo fatica ad accettare questa dimensione *eccedente* dell'amore di Dio, perché misuriamo la giustizia con la bilancia. Ma sta qui l'originalità del pensiero biblico, abbozzato già nell'AT, soprattutto nella letteratura profetica, e definitivamente rivelato da Gesù, il quale chiede anche a noi di modellare il nostro modo di pensare e il nostro stile di vita sull'amore infinito di Dio per ogni creatura: "*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste!*".

Il *Salmo* approfondisce questo tema parlando in modo solenne della grandezza di Dio e sottolineando che la sua presenza e la sua onnipotenza si manifestano attraverso la misericordia, cioè quella forma d'amore che non si pone limiti di alcun genere. Quanti lo cercano con cuore sincero, qualunque possa essere la loro condizione di miseria e di fragilità, possono essere certi di essere accolti da un amore immenso, come quello che prova una madre per il figlio.

La parabola degli operai chiamati a lavorare nella vigna a diverse ore della giornata, riportata da *Matteo* nel brano evangelico, si presta ad una certa libertà interpretativa, anche se il tema di fondo è quello della prima lettura: Dio non si lascia manipolare dagli uomini, dalle loro attese e dalle loro logiche e rovescia i paradigmi della giustizia umana; può succedere che Egli consideri "*primi*" quelli che noi consideriamo "*ultimi*" e "*ultimi*" quelli che noi consideriamo "*primi*"! Un primo tema è dunque questo: *Dio prende le distanze dai criteri di valutazione umana*; alla logica della *retribuzione* preferisce la logica della *gratuità*. Il padrone della vigna, infatti, pur dando a ciascun operaio quanto pattuito, *va oltre* ciò che è umanamente giusto e si lascia guidare dalla sua *generosità senza limiti*. Non importa quanto tempo e quanta fatica si impieghi nel servizio: ciò che conta è il *cuore*, la *passione* con cui si fanno le cose. Il giudizio di Dio è insindacabile, perché solo Lui scruta le profondità dell'anima e solo Lui sa ciò che è veramente giusto per ciascuno. Ci si può anche industriare a fare un lavoro con un grande dispendio di energie, ma può accadere che lo si faccia con spirito di esibizionismo e di vanagloria, peggio ancora mirando al profitto e all'interesse personale. E questo, nella logica di Dio, equivale a non aver lavorato o ad aver lavorato male. Così pure si può lavorare in un tempo assai limitato e si sia fatto tutto ciò che era nelle proprie possibilità. Questo vuol dire che, nella logica di Dio, l'*interiorità* conta più dell'*esteriorità*, la *qualità* dell'impegno conta di più della quantità e della meritocrazia. Questo non significa affatto screditare la fatica di chi affronta la pesantezza di intere giornate di lavoro in un determinato servizio: qualsiasi attività svolta con fatica estrema e per lungo tempo merita il massimo rispetto. Tuttavia gli stati d'animo, le intenzioni e le motivazioni personali non sono automaticamente quelle giuste. Solo il servizio svolto con amore e disinteresse è autentico.

Una seconda linea interpretativa concentra tutta l'attenzione sulla *figura del padrone* della vigna. Il racconto della parabola è scandito dalle sue uscite per far lavorare quante più persone riesce a trovare. La questione della paga rimane sullo sfondo: ai primi operai promette un denaro, ai secondi un generico "*quel che è giusto*" e con gli ultimi addirittura non ne parla. Fin dall'inizio è, dunque, evidente che ci troviamo dinanzi ad un imprenditore un po' particolare, al quale non interessa la produzione, ma la dignità delle persone e al quale preme spostare l'attenzione dai vantaggi che potrebbe ricavare dal lavoro degli altri al bene che egli sente di voler fare agli altri, coinvolgendoli nella sua azienda e liberandoli dalle conseguenze devastanti della disoccupazione: l'ozio, il senso di inutilità, la povertà, l'umiliazione...

Una terza linea interpretativa è quella *vocazionale* e quella *ecclesiale*, temi molto cari a *Matteo*. Dio chiama a tutte le ore e rivolge a tutti il suo appello a lavorare nella vigna della Chiesa e della storia. Abbiamo tutti la stessa dignità, ma ognuno di noi ha una *sua* biografia e dei tempi *suoi propri*. L'occasione per voltare pagina non capita a tutti alla stessa ora. Qualunque ora è buona. L'importante è non lasciarsela sfuggire o cedere all'idea che, arrivata la "*sera*", sia ormai troppo tardi. Quell'"*andate anche voi*" detto ripetutamente agli operai incontrati nelle varie ore della giornata, dopo la chiamata di quelli in contrati all'"*alba*", indica la fiducia incondizionata di Dio nei confronti di ogni persona. Nessuno può accampare privilegi davanti a Dio! Nella chiesa non

devono esistere gerarchie, protocolli, cerimoniali. La Chiesa che vuole Gesù, come ricorda spesso Matteo, non è un *club* di amici ristretti né un circolo per soli iscritti, ma una famiglia aperta, un luogo accogliente dove tutti possano sentirsi come a casa propria, uno spazio dove ognuno mette in gioco i pochi o i tanti talenti che ha per il bene comune e i ruoli contano solo se esercitati per questo scopo, una comunità dove il “*Maestro*” è “*uno solo*” e gli altri sono tutti “*fratelli*”.

Non può sfuggire a questo punto una quarta linea interpretativa che richiama la parabola del *Padre misericordioso*, più nota come la parabola del *Figliol prodigo* (cf. Lc. 15), dove vengono smascherate l'ipocrisia e l'invidia del figlio maggiore, quando il padre, al rientro del figlio scapestrato, gli organizza una grande festa. Forse è questo il vero motivo del racconto, che tra l'altro presenta un'interessante finezza psicologica: gli operai dell'*alba*, i... *primi*, vengono pagati per ultimi perché assistano alla ricompensa data dal padrone agli ultimi ed emerga di che stoffa essi siano realmente fatti. Vedendo infatti che gli operai della “*sera*”, gli... *ultimi*, vengono pagati secondo quanto pattuito con loro, pensano – e chi non lo avrebbe pensato? – che ad essi sarebbe stato corrisposto di più. Bastano pochi minuti e vengono fuori tutte le negatività che portano dentro. Apparentemente sono quelli che si alzano presto e si danno da fare, quelli che stanno sempre in prima linea, sempre pronti a prestare la loro opera a fianco del parroco, ma in realtà sono carichi di aspettative, di recriminazioni, di pretese, di gelosie. Lavorano più degli altri, fanno più degli altri e quindi... meritano più degli altri, possono perfino permettersi di esprimere giudizi, di condannare, di accanirsi contro le persone più fragili.

Gesù non si lascia nemmeno lontanamente sfiorare da queste dinamiche, anzi rivela quanto esse siano distorte ed infantili: “*Amico, ma non è che tu stai male e debba lavorare un po' di più su te stesso? Non ti ho dato quanto abbiamo pattuito? Perché fai dipendere la tua onestà e il tuo impegno da come si comportano gli altri? Per caso ti dà fastidio che io sia buono? Forse sei invidioso perché la vita riserva anche agli altri un colpo di fortuna come lo ha riservato a te?*”. La parabola è un severo monito anche per noi. A volte sembriamo buoni, ma in realtà recitiamo, facciamo solo la parte del buono, pretendiamo di essere i primi attori, rivendichiamo il diritto del primato e della superiorità, senza neppure averne le doti, e disprezziamo gli ultimi arrivati, quelli che, magari senza alcuna loro responsabilità, solo tardi, forse con grande sforzo, hanno capito il senso della loro vita e hanno voltato pagina.

IL VANGELO DI OGGI

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche

a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie e i tuoi pensieri i nostri pensieri: irrompi nei nostri cuori e ispira le nostre preghiere, perché possiamo accogliere e comprendere la tua logica d'amore. Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché tutti i battezzati si sentano amati e prescelti per una missione da svolgere nella Chiesa, impegnandosi a riconoscere il progetto che il Signore ha per ciascuno di loro. Preghiamo.
2. Perché l'uomo del nostro tempo, che insegue sensazioni e novità, scopra la bellezza e la grandezza della fede e dunque ancori sempre più la sua vita in Cristo. Preghiamo.
3. Per gli anziani, perché orientino la loro esistenza verso i valori eterni, vivendo con sollecitudine e zelo la dimensione della preghiera. Preghiamo.
4. Per chi ha vissuto nella dissipatezza, sciupando il suo tempo e le sue qualità, perché si ravveda e sperimenti la gioia di essere accolto dal Signore come un operaio dell'ultima ora. Preghiamo.
5. Perché nella nostra comunità non ci sia indifferenza o pigrizia, ma vengano valorizzati i carismi di ciascuno per il bene comune. Preghiamo.

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere, che rivolgiamo a te per collaborare al tuo disegno di salvezza, come operai nella vigna del mondo. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

OPPURE

La Preghiera di Roberto Laurita

*Una cosa è sicura, Gesù,
la tua parabola continua a far discutere
a distanza di duemila anni
perché ripugna alla nostra idea di giustizia
il comportamento di quel padrone,
perché non riusciamo a coniugarla
con la tua bontà e la tua misericordia.
Pensiamo solo ai nostri diritti,
a quello che ci siamo meritati
e che deve esserci corrisposto
e finiamo col credere
che anche il regno dei cieli
sia destinato solo a quelli
che hanno faticato dal mattino.
Tutti gli altri dovrebbero
esserne tagliati fuori.*

*Invece di apprezzare la bontà del Padre,
la sua magnanimità e generosità,
ci arrocciamo nelle nostre piccinerie,
nell'invidia che ci impedisce
di godere quando i lavoratori dell'ultima ora
vengono pagati proprio come noi.
Gesù, libera allora
il nostro sguardo e il nostro cuore:
strappaci la sensazione
di aver accumulato tanti meriti
e donaci piuttosto la gratitudine
di chi è pago di aver collaborato
per un progetto più grande
fin dalle prime ore del mattino.
Desta in noi il desiderio
di un mondo diverso, in cui
la giustizia è autentica perché generosa.*